

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO Scudi 1 50
 Sei mesi 3 —
 Un anno 6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi Franchi 10
 Sei mesi 20
 Un anno 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee Bajocchi 30
 Al di là delle dieci, per ogni linea 2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI

O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Vieuxmaux*.
 LUCCA Sig. *Grotta alla Posta*.
 TORINO Sig. *B. Bortolo alla Posta*.
 GENOVA Sig. *Groulona*.
 REGNO DELLE DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*.
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. *Doaf*.
 PARIGI Chez MM. *Léjollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart*.
 MARSEILLE Madame *Camoin, voveu, libraire, Rue Canabière, N. 6*.
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.

GINEVRA presso *Charbulet*.
 LOSANNA Sig. *Bonamié o Comp.*
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. *Harles e Lovel*.
 MADRID Sig. *Monter*.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Horhmann, — (Tulliga) Fratz Eds.*
 BERLINO Sig. *Dunker*.
 PIETROBURGO Sig. *elizard*.
 COSTANTINOPOLI Sig. *Dlac*.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L'Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. *Bortedeu*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

FATTO D'ARMI DI CORNUDA

Il giorno che giungevano le prime notizie del fatto d'armi di Cornuda avremmo desiderato che fosse stato giorno di gioia pubblica, di gioia veramente cittadina. Quantunque il combattimento non fosse di un'importanza assolutamente grave per la guerra, quantunque non vi prendesse parte che una frazione delle nostre truppe, quantunque il sangue dei nostri avesse bagnato largamente il campo di battaglia, e l'esito della mischia fosse stato che i nostri tornassero in ritirata a Treviso donde avevano mosso, noi domandavamo soltanto: Hanno pugnato con coraggio? Sì; e con tal fierezza di proposito, che un nemico di gran lunga superiore in numero non ha osato di molestare la loro ritirata. Una legione di giovani che avevano traversato la più bella stagione della vita fra le insidie di un ozio comandato e nutrito dalla tirannide (tale fu il nostro destino) eccolo là dopo una lunga marcia, dopo due notti di vigilia e disagio attaccato il fuoco con una moltitudine di nemici forti di vecchia disciplina, rinomati per una costanza che confina coll'insensibilità, protetti da una selva folta e profonda, e mantengono vivo questo dialogo di fucilate per undici ore; trenta dragoni assaltano e rompono un quadrato; quaranta uomini condotti da Gentiloni ricevono e respingono l'assalto di cento croati... e grande dev'essere stato il terrore dei nemici se costoro ingrossati per avventura di truppe fresche e numerose, non ardiscono inquietare la ritirata dei nostri, defatigati dal lungo combattimento. Che sarebbe stato se fossero stati soccorsi — ma potevano esserlo? erano stati promessi gli ajuti? ma senza questa promessa li avrebbe il generale condotti al combattimento? Fu mala fede che non fece giungere i soccorsi? fu temerità che espose i legionari al combattimento senza certezza dell'arrivo dei soccorsi? e fra la malafede e la temerità non può essere stato uno dei tanti casi di guerra, in cui un imprevisto impegno, una necessaria diversione, la presenza insomma di un bisogno maggiore abbia impedito l'invio dei soccorsi? Il tempo giudicherà; ma intanto ci sembra da encomiarsi, stando alle relazioni pervenute, che il gen. Ferrari tenesse la prima legione distaccata dal combattimento per antivenire il caso, che pure avvenne, di una ritirata da proteggere. Forsechè gli austriaci avrebbero ardito d'inquietare la ritirata dei nostri, se non gli avesse tenuti in rispetto la prima legione, fresca ancora, compatta e minacciosa.

Ma se è forza tuttora di sospendere i giudizi sui generali, possiamo rallegrarci fin d'oggi, che i nostri fratelli militi non mentiscono a se stessi, e al loro giuramento. Se muojono per l'Italia essi non fanno che sciogliere il voto magnanimo. Onore ai nostri prodi fratelli! onore a quelli che pugnano per l'Italia! lagrime di gioia e di gratitudine alla loro memoria! — Santa e onorata la tua memoria, giovine coraggioso, o Danzetta! la terra che ti vide nascere, la nostra fiera e bellicosa Umbria, l'Italia tutta ridocherà con orgoglio e con pio sentimento il tuo nome, perchè fosti fra i primi della gioventù italiana a morire volontoso sui campi!

Una parola ai governi, ed una ai popoli — Diremo ai governi che questa guerra è rigenerazione, le nostre battaglie sono prove di potenza dalle quali il popolo italiano uscirà colla coscienza di esser degno di alti destini! I governi se vogliono sopravvivere alla guerra italiana, debbono comparire in prima fila.

Diremo ai popoli — Che quando il popolo romano perdette sessantamila uomini a Canne per la temerità di Varrone, il senato fece onore a questo improvvido generale perchè non aveva disperato della salute della patria — Le vittorie ci rendono lieti, ma non sconsigliati, le sconfitte ci rendono più fieri e determinati; le città d'Italia sono piene ancora di gioventù robusta e animosa — Difatto al primo esercito abbiamo a sostituire il secondo, e al secondo un terzo, e finchè tutti avranno combattuto, e finchè pochi superstiti, ma liberi, restino qui. Omai il dado è gittato — O tornare Italiani, o sottomettere l'Italia ai barbari. Non ci consumino, per Dio, le diffidenze, gli iniqui non mancano, ma i generosi sono infiniti; che i generosi si stringano insieme, s'intendano, si concordino dall'un capo all'altro d'Italia. Dopochè Iddio maturò i tempi per noi, e cumulo per noi in due anni tanti avvenimenti che basterebbero a consumare la forza di due secoli, ah! non dobbiamo disfare di nostra mano il nostro avvenire.

CESARE AGOSTINI

DEL MOVIMENTO POLITICO ITALIANO NEGLI STATI ECCLESIASTICI

Gli Stati Ecclesiastici abbisognavano di riforme e pronte e varie e in tutte cariche e parti governative, militari, e politiche. Pio IX ebbe mente e cuor d'intraprenderle, e posta appena la mano all'opera svegliossi non solo negli stati ecclesiastici ma in tutta Italia un movimento, una tendenza, un impeto verso innovazioni che il vecchio male distruggessero, e sopra più giusti ordinamenti la società costruissero. La stampa, la cui libertà va sempre in ragione diretta del civile progredire dei popoli cominciò a levar alto la voce negli stati Ecclesiastici, e singolarmente nelle due città principali Roma e Bologna. Al grido salutare della stampa pontificia tutta Italia si commosse, e dai rispettivi principi implorò che sull'esempio del Pontefice riformatore lasciassero libera la discussione della cosa pubblica, e sradicassero gli antichi abusi, e correggessero tutto che mal rispondeva alla civiltà dei tempi. Toscana in prima, e poi Piemonte ottennero quanto desideravano. La forza della rivoluzione Siciliana spinse nel cammino delle riforme e del civile progresso il reame di Napoli. Modena, Parma, e Milano vollero ostinatamente mantenere lo status quo, e il governo resistendo brutalmente colla prepotenza dell'armi, e il popolo chiedendo con dimostrazioni legali e imponenti accadde che la rivoluzione scoppiò, i governi caddero sconfitti, e i popoli trionfarono. Oggi il governo Austriaco tenta riavere il perduto, ma le stanno contro non solo gli abitanti del già suo regno Lombardo-Veneto, ma tutti collegati da un sentimento istesso d'indipendenza i popoli fratelli d'Italia, e per lunga e sanguinosa che possa essere la lotta, non può cader dubbio sulla vittoria dei nostri.

A questa guerra contro dell'Austriaco, guerra santa perchè diretta a cessar l'oppressione del despotismo straniero, santa perchè provocata nelle più barbare forme da insulti, da stragi, da vessazioni, da terrori non più sopportabili, santa perchè suggerita da un santissimo amor di fratelli che corrono a soccorsi gli uni cogli altri, santa infine perchè scoccata dopo una benedizione paterna del Pontefice Sommo che implorò sull'Italia il favore e la protezione del cielo, sono marciati assai valorosi di Roma e degli Stati tutti Ecclesiastici. Fra questi valorosi si contano i liberali più ardenti e più sinceri. Ora i Retrogradi fingon di credere che cotesti Liberali fossero la sola cagione del movimento italiano politico dello Stato Ecclesiastico, e però partiti questi e allontanati dai nostri confini avvisano che il Liberalismo non esista più fra noi, o almeno esista così impotente e debole da potersi benissimo abolire tutte le innovazioni fatte fin qui, e tornare perfettamente all'antico sistema sostenuto dai CENTURIONI, e regolato a capriccio dalla segreteria di Stato. Opinano quindi essere ora il tempo opportuno di abbatte la secolarizzazione del governo, di licenziare dal Ministero i laici, di ridurlo di bel nuovo alle mani di un solo Eminentissimo assistito da un solo Sostituto prelado, o da due.

Questi sogni di menti inferme sono pur troppo le esecrande massime di quel partito retrogrado che siamo stati fin qui costretti di veder sempre ricomparire all'assalto delle presenti nostre istituzioni liberali or con circolari segrete, come dopo l'editto d'Amistia, or con tentativi di congiure, come nel Luglio dell'anno scorso, or con leggi micidiali di bollo sulle stampe, come nel dicembre del 1847; or con sedizioni ordite ad arte, come nel primo del 1848; or con sospetti malignamente versati sopra persone non d'altro colpevoli che di pensar liberale. Si questo partito malizioso e ignorante non ha mai compreso che dir si voglia riformare uno stato, e confondendo cosa con cosa non sa nemmeno tessere in modo le sue insidie da nascondere la propria ignoranza, o imbecillità.

In ogni riforma sia sociale sia politica accade un movimento che sempre e necessariamente si compone di due forze; una che chiameremo rivoluzionaria, l'altra ordinativa. Ove prevale la rivoluzionaria è certo che non può eseguirsi riforma alcuna senza scosse tremende e senza sacrifici di sangue. Così è intervenuto a Parigi, a Palermo, a Milano, a Berlino, e a Vienna. Ivi i governi ostavano alle riforme volute dai popoli, non seppero, o meglio non vollero usar della forza ordinativa consistente in leggi e istituzioni op-

portane, e dovettero subire la legge della forza rivoluzionaria che loro infisse nel seno il pugnale della morte.

Se però prevalga la forza ordinativa, i governi procedendo con senno e con prudenza; e i popoli contenendosi entro i limiti della moderazione e del senno, le riforme s'introducono sempre con pace, e ne vanno lodati al cielo i governi, e lieti e contenti i popoli. Così andò, la bisogna a Roma, e a Firenze, e a Torino.

Siccome però nel prevalere delle forze rivoluzionarie ha sempre il suo luogo anche la forza ordinativa da che non è possibile una società in agitazione perenne; e conviene che di una o d'altra guisa si ricomponga all'ordine se ama di sussistere, così in ogni riforma operata con forza ordinativa è inevitabile un pò di forza rivoluzionaria, ossia un pò di agitazione, da che il solo spostamento dell'antico per farò luogo al nuovo, il solo cader degli abusi, e delle persone che vivevan d'abusi porta tale un'agitazione negli spiriti, che somiglia ad una rivoluzione. Ma il più non essendo che una agitazione di contento del fatto e d'impazienza del da fare, ognun vede che non è cosa da farne gran caso, e da sgomentarsene gran fatto. I soli retrogradi declamatori eterni e maliziosi detrattori d'ogni riforma fanno sembrare di gravi paure, e desiderosi che queste loro artificiose paure acquistino verità e credibilità non rifuggono dal prendere al proprio stipendio uomini di facinorosa condotta perchè facciano nascere disordini e mettano scandali di sommosse e di sedizioni. Così vanno spiegati que' folli tentativi: la Dio mercè falliti fin qui.

Oggi poi che alla guerra santa abbiamo gran numero d'anime elette e generose, che per vivezza di età e di spiriti erano qui liberali ardentissimi, e però pronti sempre ad agitarsi or di gioia or d'impazienti brame, non vi ha dubbio che non sia di molto scemata fra noi la forza rivoluzionaria. Questa però non tocca la sostanza del movimento politico degli stati Ecclesiastici, che è movimento di forza ordinativa, e di conseguenza anche allontanati i liberali più ardenti rimano vivaddio! la necessità delle istituzioni, e rimane così radicata nella persuasione d'ognuno, che oggi volendosi a cagion d'esempio impedire la partecipazione dei secolari alle supreme cariche dello stato si correrebbe al certo pericolo di una rivoluzione. Quanto è succeduto ultimamente in Roma al ritirarsi del ministero ci pare più che sufficiente a convincere ogni persona di buon senso che l'indiettare è impossibile.

Lo comprendano una volta i Retrogradi, e cessino dall'ordine sempre nuovi agguati alla sicurezza pubblica, e da credere possibile il ritorno dell'infamato lor regno.

Bologna 12 maggio

CARLO GAZZOLA

LA GERMANIA L'ITALIA E LA GUERRA

La Guerra è il bisogno de' popoli barbari e semibarbari, de' popoli nuovi e nella prima energia di una vitalità trabondante; ovvero è la passione dei Despoti che per un regio capriccio mandano al macello le migliaia degli uomini. I popoli naturali a civiltà, specialmente se retti a libere istituzioni, non si fanno la guerra tra loro. Un senso istintivo di rettitudine governa le grandi masse che nella pace e nella felicità altrui trovano il lor tor-naconto. I popoli vogliono esistere e non più. Quel principio che Cobden ha sviluppato nel suo sistema del libero commercio pe' rapporti industriali, lo si può estendere ed applicare alla legge universale della vita ed economia de' popoli in tutti i varii rapporti politici. Quel grande Precetto: non fare altrui quello che non piace a te stesso, in questa maturità di tempi raggiunge la sua piena verificazione, e lo spirito del Cristianesimo consentendosi anche in questo a quello della Libertà, renderà affatto impossibile la guerra, distrutta che sia pienamente l'ignoranza e la tirannide. Questa grand'epoca si avvicina a celeri passi, e noi già benediciamo all'Aurora della gran pace de' popoli. Essi dismisero le vecchie rugini, i rancidi odii nazionali. Partiti da varii punti e in varie epoche, omai si rincontrarono tutti ai gradini di un altare, dove si strinsero le mani; si baciaron fratelli, e giurarono di versare una volta per, se quel sangue che ebbero finora prodigato agli odii fratricidi, alle ambizioni de' ladri Conquistatori, peste fatale, egualmente alle nazioni conquistatrici e alle conquista-

te. Se una guerra omai debb'essere in Europa, non sarà di nazione contro nazione; ma si di principi contro principi, guerra della civiltà contro la Barbarie, della Libertà contro il Despotismo, Crociata di Cristo contro Satana.

E nullameno i canuti nostri politici, pe' quali il mondo è stazionario, stranieri affatto al progresso dell'idea e de' fatti, guardano con ansietà la Germania, non già per vedervi ingigantito ogni dì più lo stesso desiderio di fusione, di nazionalità, di franchigie che muove i popoli smembrati d'Italia al riconquisto de' loro naturali confini e diritti; sibbene per domandarsi, non senza paura, quel che sarà per deliberare la Dieta germanica in quanto si rapporta all'Italia. Ma non è, no, nel punto Microscopico di Francfort che si maturano i destini della Germania e del Mondo; ma è nelle Università, nei Licei, nella Borghesia di ogni Città germanica, in questa parte eletta ed operosa della Società, che a loro dispetto si trascina dietro tutte le oligarchiche e dinastiche pretese. Noi abbiamo fede che quell'onorato Consesso senza abbastanza la religione del suo mandato, e che esser voglia la verace espressione dello spirito patrio; decretando quanto gli impongono la Giustizia, e l'Umanità, da ultimo la suprema legge della necessità; che occupandosi della germanica ricostruzione scarterà tutte le secondarie controversie, e interponendo fra Casa d'Austria e noi il suo scettro divisorio farà cessare una lotta fatale e feroce per la grande famiglia teutonica. Ma fossor pure di altra natura i Consigli della Dieta, non appieno ribattezzata alla nuova religione politica, fatto sta che tutta Germania si rifiuterebbe a mandare i suoi generosi ad essere scannati in Italia per la causa del Despotismo. Queste regali catombe oggi sono un Anacronismo. La Germania non può, non vuole combattere quel principio medesimo di redenzione nazionale, per cui testè compiva le sue gloriose rivoluzioni. No non è all'Italia che sono volti gli occhi sospettosi ed irati de' Nepoti di Arminio, che anzi salutarono con entusiasmo la rigenerazione di un popolo a cui si senton legati per tanta somiglianza di sventure per tante tradizioni, per tante simpatie, un popolo che quasi intermediario politico tra lei e la Francia allontana ogni pericolo di future collisioni; un popolo infine che redento a Libertà, risalito alla sua potenza assicura all'Europa il trionfo completo e vicino della Ragione. Gli interessi di Casa d'Austria e di pochi Monopolisti e Aristocratici Viennesi non sono gli interessi della Germania; di quella Germania che sorride alla Nazionalità Polacca ed Ungaresa; che sentesi forte, potente, gloriosa abbastanza in se stessa, senza tozzolare e rapinare il pane d'un popolo fratello. No, non è contro la terra del Sole, l'Eden d'Europa, il Santuario del Bello, contro la Maestra delle Nazioni, tanto cantata, idologgiata da suoi grandi Poeti che qui attinsero le loro ispirazioni, visitata con tant' amore da suoi artisti, che qui purificarono il loro gusto, insublimarono il loro genio; questa terra che si farà sempre più ospitale e benevola a quel nobile popolo, quando Tedesco non suonerà più per noi sinonimo di Austriaco e di oppressore; non è contro noi che la Germania si agita, e sorge coi milioni delle sue braccia agitando le spade sguainate; ma si contro la barbara Russia, e contro questo informe Gigante composto di membra eterogenee, ma palpitanti di tutto il rigoglio della vita, contro questo Colosso che o presto deve dissolversi e cadere, o crescere ancora ed avanzarsi e soffocare nelle sue braccia alleati e nemici, e trangugiarsi l'Europa. Napoleone l'ha detto. O fra 50 anni tutta l'Europa sarà libera, o sarà tutta Russa. La patria di Klopstock, di Schiller, di Goethe, di Uhland, di Matthison, di Cornelius, di Overbeck, di Kant, di Humboldt non vuol essere Cosacca, non può acconciarsi a veder barbarizzata la sua sapienza, la sua civiltà, a veder calpestate la sua gloria, la sua libertà, la sua religione da un Kan Autocrate. Ultima ad insorgere, perchè la più meditata e la più tarda, la Germania sarà la più ferma la più terribile a pugnar le pugne della libertà. Quando ella si è risolta una volta a tradurre in azione il suo trascendental misticismo scientifico così come politico, le sue elaborate utopie; la Germania sarà pur l'ultima a posare finché tutte l'una dopo l'altra, non abbia rivendicate le sue ragioni. La Germania che più presto che Russia dichiarò di voler esser Francese, cioè combattere con la Francia una causa comune, la Germania non ci è avversa. La Germania ha vecchi

conti e crediti, quanto noi, con quella Austria che ha fatto nell'eterna guerra della Repubblica e dell'Impero, che fu redenta per sacrifici de' popoli, che in questi popoli il giorno dopo della vittoria: dall'Austria che infamò il nome tedesco innanzi all'Europa, il nome del più leale e forse del popolo più generoso del Mondo, e forse non è lontano il giorno che mescolandosi i battaglioni italiani ai tedeschi marceranno insieme a rialzar nel suo trono di gloria la Martire Polonia, a ricacciare nei deserti dell'Asia l'ignoranza, la barbarie, il despotismo.

GIOVANNI PENNACCHI.

I RETROGRADI

SONO GIBELLINI E GIANSENISTI

I due poteri del Pontificato romano furono combattuti in antico dalla setta ghibellina bramata di consegnare agli Imperatori il temporale e lasciare ai Papi il solo spirituale, e sono oggi pur combattuti da quanti retrogradi vanno stoltamente gridando che il Papa non può intimare la guerra. Nel caso dunque che il Papa come italiano principe intima la guerra, egli sarebbe nella impossibilità di adempiere i suoi doveri! E siccome ogni diritto principio di sana morale c'insegna che siamo obbligati in coscienza ad abbandonare una professione qualunque la quale c'impedisca di soddisfare ai nostri doveri, il Papa dovrebbe per obbligo di coscienza abdicare la corona di Principe temporale d'Italia, e restringersi unanimemente al ministero sacerdotale di Papa. Ecco dove conducono gl'ignoranti consigli di certi Retrogradi che amano di fare i saputi in religione, in politica, in morale, e sempre si compiangono dei nostri tempi perchè dominati dal liberalismo, che agli occhi dell'inferna lor mente apparisce più orribile di satana, conducono a dichiarare inconciliabile il sacerdozio col regno, inconciliabile il pastorale colla spada, inconciliabile il potere spirituale del Papa col potere temporale di Principe, conducono in una parola all'antica setta Ghibellina ostile per principio e per massima al dominio temporale de' Papi, e conducono alla moderna setta Giansenistica persecutrice implacabile del trono de' Papi.

Così questa cieca genia retrograda mentre fanno i zelanti contro de' Liberali sempre da loro calunniati e perseguitati a morte scavano sotto i piedi del Pontificato una fossa per seppellirvi dentro il Vicario di Cristo. Fatevi ed ipocriti veri de' tempi nostri, ai quali dovrà pur troppo la storia veridica attribuire la più gran parte de' mali che oggidì tormentano la società.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

La Santità di Nostro Signore Papa PIO IX si è degnata di concedere provvisoriamente le sale del collegio di s. Apollinare e del palazzo della Cancelleria, la prima per le adunanze dell'Alto Consiglio, e l'altra per Consiglio dei Deputati. Sua Eccellenza il Ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di predisporre le stesse sale per la prossima convocazione dei prefati Consigli: talchè ne ha già dato le più pronte ed efficaci disposizioni.

La stessa Eccellenza Sua ha già dati gli ordini necessari per l'adattamento, ad uso dei Ministeri di stato, del palazzo Borromeo concessosi medesimamente dalla Santità Sua pei ministeri di stato.

In ossequio ai Sovrani desiderii manifestati dalla SANTITÀ di Nostro Signore, che le proprietà particolari Ecclesiastiche con prestiti spontanei concorressero a sollevare l'erario dello Stato, il Prelato Giovanni Corboli Bussi, Possessore della Prelatura Bussi, ha offerto un Capitale fruttifero di Scudi Duemila ad essa Prelatura spettante, già depositato nel S. Monte di Pietà: cedendone pure, sua vita durante, l'annua rendita rispettiva di Scudi 117.64.7. a beneficio dell'erario medesimo, come risulta da atto legale presso la Direzione Generale del Debito pubblico del 19 Aprile 1848, e dall'analogo certificato num. 29385 rilasciato il 22 del detto mese dalla stessa Direzione Generale. (Gazz. di Roma)

Fin dal giorno 13 giunse a Bologna da Treviso diretto per Ancona al General Pepe il Principe Carlo Bonaparte con espressa commissione di sollecitare l'invio de' napoletani sul Veneto. Adempita la commissione, sappiamo che il Principe si restituirà al campo.

COMITATO DI GUERRA

La guerra che noi combattiamo, è la guerra che tutti i generosi italiani, in tre secoli di sventure e di umiliazioni, hanno nel profondo dell'anima, desiderata e sperata. La guerra che noi combattiamo, giustissima e sacra, è il nostro più splendido titolo di gloria pel presente, e per l'avvenire. Oggi si decide, noi campi di battaglia, innanzi al nemico, se tramanderemo ai posteri una Italia libera e indipendente, o il misero orgoglio delle memorie e delle ruine. Ebbene! tutti vogliamo l'indipendenza e la libertà; è questo un grido che unanimemente, concordemente, hanno innalzato 26 milioni di giovani, di vecchi, di donne, di fanciulli, di preti — lo han giurato fremendo e lagrimando cogli occhi al cielo e la croce sul petto. A tutti ha risuonato nella coscienza, soave come una speranza promessa, o santa come un dovere, santa come l'ordine della natura o d'Iddio, la voce dell'emancipazione della

patria. Appunto perchè la guerra dell'indipendenza è un dovere di tutti, tutti dobbiamo pensare e provvedere alla guerra, tutti dobbiamo concorrervi di tutti i nostri sforzi e tutti possiamo concorrervi. Nessuno è così misero e sciurato che non abbia qualche modo di adempiere al dovere e al sentimento della sua coscienza, che non possi in qualche maniera cooperare alla libertà e all'indipendenza d'Italia. Oh siam degni di noi stessi e de' nostri destini! Siamo degni dell'epoca, siamo degni de' nostri figliuoli!

A vincer le guerre non bastano le armi e le guerresche virtù, fa d'uopo di entusiasmo, fan d'uopo i sacrifici, il denaro, l'abnegazione, la volontà indomita e ferma. Sì, noi lo possiamo arditamente giurare, innanzi a tutta l'Europa, noi abbiamo la volontà indomita e ferma, noi l'abnegazione e l'entusiasmo, noi siamo pronti ad ogni sacrificio e del denaro e, se fa d'uopo, anche della vita. Se tutti non combattiamo colle armi, tutti assistiamo alle battaglie col cuore, tutti formiamo co' petti l'inviolabile schermo della patria, sulla fronte di tutti posò il raggio divino dell'eroismo, la fede che precorre le vittorie e i trionfi.

Ma non bastano, per grandi che sieno, il coraggio e le aspirazioni individuali. Iddio ha fatto l'individuo nella società, Iddio ha fatto l'individuo insieme alla società, Iddio ha prescritta la legge che per compiere le grandi cose fosse necessaria la unione, necessario l'ordine, necessaria l'organizzazione. Chi di noi vorrebbe aver l'onta e la triste vergogna di essersi fermato a sterili voti, a infecondi e solitari conati? Pensare e provvedere alle guerre è il nostro dovere, è pertanto anche il nostro diritto. Pensare e provvedere alla guerra è altresì il diritto e il dovere dei governi. La nostra organizzazione pertanto ajuterà l'azione legittima de' governi, darà loro la forza della nostra adesione, raddoppierà col nostro il loro entusiasmo e il loro coraggio. Noi non invidieremo ai nostri governi, e i nostri governi non invidieranno a noi, la soddisfazione d'aver effettuato la libertà e l'indipendenza nazionale; questa corona che cinge la fronte dei popoli e dei re.

Per organizzare adunque i nostri sforzi, si sono istituiti de' comitati di guerra. Ancona e Bologna hanno già seguito l'esempio che Roma ha dato; portiamo ferma speranza che anche le altre città d'Italia ci vorranno imitare, e uniti ai comitati delle città venete e lombarde formeranno una catena, avanti a cui romperanno tutti gli sforzi dei barbari, un'immagine e un simbolo della futura dieta d'Italia. I comitati di guerra traggono la lor forza e la loro autorità dalla libera scelta e dalla spontanea adesione dei lor cittadini. Il loro programma si è: Fratelli! Noi amiamo, come voi amate la patria; uniamoci adunque e provvediamo alla sua emancipazione. Se altri vi sembra più acconcio e degno di noi a questo santissimo fine, ebbene seguitelo e dategli forza ed autorità. La forza del comitato è la persuasione, l'autorità del comitato è la confidenza e la stima. Noi non vogliamo altra forza, noi siamo alteri di questa autorità, di questa sola autorità che invociamo.

Le misure che il comitato prenderà si proporzioneranno alla sua influenza e ai bisogni del paese. Quando questa istituzione si sarà propagata in tutte le città dell'Italia, e principalmente in quelle della Toscana, del regno di Napoli, e della Sicilia, il comitato romano confida che insieme agli altri getterà le basi d'una unificazione e d'una concorde ed utile intelligenza delle nostre forze di terra e di mare, che ne assicuri la pronta vittoria e faccia il nome d'Italia temuto e venerato fra le genti. Al presente il comitato, per ciò che riguarda questo altissimo subbietto, non può che diffonderne l'utilità e la necessità, lodare le disposizioni che i governi siano per mostrare, onde raggiungere questa unificazione, e incoraggiarli sempre più in questo senso. Per raggiungere efficacemente questo scopo, il comitato romano si metterà in relazione e in intelligenza con tutti gli altri comitati che si sono formati e si formeranno in Italia, e quindi dirigeranno delle memorie e delle petizioni collettive ai governi ed ai popoli; formeranno associazioni, inculcheranno ai deputati di farne proposta e non si stancheranno finchè non lo avranno ottenuto.

Quanto alla sua azione locale, il comitato di guerra romano s'ingegnerà:

1. Di propagare e diffondere per le principali città dello Stato e di altre provincie d'Italia, procurando che tali comitati vengano tutti in relazione fra essi.
2. Di mantenere ed accrescere il sacro fuoco dell'entusiasmo nella popolazione mediante scritti ed articoli della stampa periodica, e col racconto esatto e sincero de' fatti d'arme della Lombardia, al qual'opo terrà commissarii al quartiere generale delle armate Italiane.
3. Ajuterà di consigli, di soccorsi e d'incoraggiamenti que' generosi che volontariamente si arrollarono nell'esercito della riserva, o che senza indugio si volessero recare nelle pianure lombarde.
4. Esalterà meritamente e farà che si divulgò e si perenni la gloria di quei fra i nostri cittadini che più si distingueranno nella guerra.
5. Pregherà i particolari di voler con pubbliche manifestazioni di gioia solennizzare l'annuncio de' gloriozi fatti d'arme, e concorrerà con tutti i suoi mezzi a render più magnifici e gravi queste nazionali esultanze.
6. Il Comitato romano raccoglierà le somme di denaro o altri effetti che i cittadini vorranno elargire, e le impiegherà per la guerra dando a tutto ciò la più grande e scrupolosa pubblicità.
7. Inculcherà queste elargizioni ricordando ai poveri che il loro obolo è prezioso innanzi alla

Patria come il tesoro del ricco, e che molti piccioli doni, ciascuno per se insignificante, possono nel complesso essere di grande aiuto alla patria.

8. Pregherà le gentili signore a volersi incaricare di raccogliere parte di queste elargizioni per una simile istituzione e dare alle altre donne l'esempio del civismo.

9. Avendo il comitato romano la più gran fiducia nelle patriottiche intenzioni e nella sapienza civile del Ministero, aderirà ai forti ed energici provvedimenti che il Ministero ha presi o sarà per prendere per la guerra.

10. Suggesterà al medesimo apertamente e pubblicamente quelle misure sì finanziarie e sì militari che gli parranno opportune.

Cittadini! le lunghe parole sono indegne di un popolo libero; mentre una parte della nostra gioventù combatte sull'Adige e sulla Piave la loro e la nostra guerra, sarebbe vergogna che noi consumassimo il tempo parlando. Date uno sguardo alla vostra eterna Città, un pensiero a tutta l'Italia, e sarete pronti ad ogni sacrificio. Cittadini! dall'immobile sasso del Campidoglio vi riguardano i secoli della romana grandezza, e dalla vetta delle Alpi vi saluta lo splendore della nuova grandezza d'Italia.

— Cesare Berretta Presidente — Vincenzo Gajassi — Pietro Sterbini — Lorenzo Cremonesi — Francesco Armellini — Giuseppe Marsuzi — Michele Rusconi — Ettore Borgia — Ferdinando Giraud — Luigi Masticola — Bartolomeo Polverosi.

Antonio Fabi — Annibale Avv. Ninchi Segretario

RELAZIONI

DELLA MAGISTRATURA COMUNALE DI ROMA sulla formazione del Preventivo per l'anno 1848, lette nello straordinario consiglio del 10 Aprile.

La pubblicità degli atti è la prima e principal guarentigia de' governati, è il primo germe di fiducia nei governati. È segno manifesto di sicurezza ed integrità per chi regge la cosa pubblica. È l'unico modo perchè le Autorità acquistino quella forza che non danno né le carceri, né le armi, la forza dell'opinione. Che se questo mezzo è tanto necessario a un Governo, di quanta necessità non diviene per un Municipio, che come amministratore degli interessi pubblici in quanto si circoscrivono ai bisogni che non varcano il territorio di un Comune, ha più assai diretta l'azione e la responsabilità coi singoli cittadini? Sia lode pertanto al Senato Romano, che dopo tre mesi appena da che fu posto in officio è entrato nella via di una franca e leale pubblicità. Abbiamo nei passati numeri del nostro giornale riportati due Indirizzi scritti da questo rispettabile consesso a SUA SANTITÀ, l'uno per la concessione del Collegio Romano ad uso di pubblico liceo, che con grave dispiacere della città tutta non ottenne dal Sovrano l'effetto che se ne sperava; l'altro nelle occasioni delle ultime agitazioni popolari.

Ora siamo lieti di annunziare la pubblicazione delle Relazioni lette dalla Magistratura alla generale adunanza dei Consiglieri. Sebbene il subbietto di queste sia la formazione del preventivo, pure dalle cose che in quelle per necessità si ragionano, non v'ha chi possa negare lode di alacrità, accorgimento, e zelo pel pubblico bene alla Magistratura, e a tutti i Consiglieri de' quali si compongono le sezioni in cui si trova diviso tutto il corpo municipale. Che se paresse a taluno che la voce del Senato avria potuto talvolta suonar più forte ed arida, come fu detto specialmente in proposito della richiesta del Collegio Romano, consideri bene costui che la importanza della richiesta, la gravità degli ostacoli, la dignità del subbietto erano tali da doversi trattare con pacatezza, cosicchè non si dovesse chiamare in colpa il Comune per qualsiasi mezza ponderata parola. D'altra parte quanto egli fosse solerte e previdente in questa bisogna, come non risparmiasse occasione per ritornare alla prova, di modo che avesse già da buon tempo provveduto ad un piano di studi, chiaramente si manifesta dalla prima Relazione, che, come appunto del più nobile fine di un popolo, della Istruzione tiene discorso. Studj forti e veri, e, ducale ad un tratto, le forze dello spirito o, quelle delle membra, crescere una generazione di uomini non meno pronta nelle arti della guerra, che esperta in quelle della pace, ecco le norme e il fondamento che leggiamo aver posto il Senato al suo nuovo piano. La principal divisione di questo ridursi a quattro elementi, fattori immaneabili di civiltà: Asili di infanzia; Scuole per gli artigiani; Scuole Regionali; Liceo o Ginnasio per avvalorare i giovani all'i studj universitarj. Finalmente apprezziamo come fin dal 13 marzo la Magistratura incominciasse le pratiche per ottenere il Collegio romano. Che poi questo luogo fosse l'unico in Roma veramente fatto per un Liceo, quale intendesse istituire il Comune, si ritrae dall'arringa letta nel Consiglio generale dal Sig. Conte Giuseppe Alborghetti parimente messa a stampa: e i musei di fisica, e di archeologia, la biblioteca, la specola ed altri monumenti preziosi alla scienza potranno forse, senza una ingente spesa, trovarsi in altro luogo che in questo edificato per darò ospizio degnissimo ad ogni maniera di studj? E che gioverà tanto corredo di monumenti ad un Seminario (cui per ora è stato assegnato) che ad altro per suo istituto non intende che agli studj ecclesiastici? Noi speriamo che una più matura riflessione possa muovere l'animo del Sovrano che ama tanto la sua Roma, a non volerla privare di un Liceo veramente stupe-

do e perfetto, quale potrebbe ivi fondarsi. Questo nostro desiderio troppo conforme ai voti comuni ci ha fatti distendere su questa parte specialmente delle Relazioni che annunziamo. Delle altre toccheremo più brevemente. Siora appena in sua materia il secondo rapporto che s'intitola de' Monumenti, non già che il soggetto sia principalissimo e grande, ma perchè ancora pende indeciso se veramente l'amministrazione di questi eterni tesori di Roma debba appartenere al Comune o al Governo. Ma noi speriamo che il Senato sarà ritenuto come legittimo crede delle reliquie de' suoi maggiori, e confidiamo nella dottrina e nell'amor patrio del Duca di Rignano Ministro a cui specialmente incombe la cura dei monumenti. Tratta la terza relazione dell' *Annua, Grascia, Commercio, Industria*, ed espone varj miglioramenti già recenti in queste parti vitali della pubblica amministrazione. Specialmente ci piace l'approvazione data dal Consiglio perchè lo stabilimento di maitazione al finire dell'appalto, sia condotto per conto del comune, e la rescissione dell'altro appalto dei cofani nel mercato del circo Agonale. Noi vorremmo che tali appalti fossero a mano a mano distrutti, essendo chiaro che questi ad altro non giovano che ad impinguare le borse di avidi speculatori. Della *Beneficenza e dei Medici Regionali e provvedimento di pubblica Sanità* discorre la quarta relazione. E qui vediamo non senza grave rammarico che i 1,000 operaj trovati dalla Magistratura addetti ai lavori pubblici in questi soli tre mesi hanno aumentato non solo a 1,900, ma come si ritrae dal conto preventivo che in separato quaderno fa corredo alle relazioni per le attuali necessità sono montati a 2,300. Sarebbe impossibile al Municipio sostenere a lungo sì grave spesa, e però mentre lodiamo il suo zelo nell'essere accorso a provvedere alla pubblica quiete col dar pane a tanta gente, gli raccomandiamo affinché trovi tutti i mezzi possibili per liberarsi da un peso, sotto il quale gli sarebbe forza cadere. E per altro a nostra notizia che dà opera nelle trattative già non poco avanzate di varj progetti per procacciare lavoro al popolo, e nel tempo stesso beneficiarlo dei miglioramenti morali e civili, sollevando insieme il Comune da tanta gravanza. Ci auguriamo che le sue pratiche siano presto condotte a buon fine. Ne vogliamo passare in silenzio i provvedimenti presi per l'innesto del vaiolo, e per procacciare una più diligente assistenza medica e somministrazione di farmaci ai poveri infermi. Chiudono il volume la 5. Relazione sulle *Acque e Strade*, e la 6. *sullo stato civile*. Nell'uno e nell'altro ramo non poco si adopera il comune, ma la natura stessa di questi è tale che per ora non se ne possono veder sì chiari gli effetti. Il migliorare, per esempio, il lavoro delle pubbliche vie non è cosa da potersi pretendere in quel momento. Attendiamo con desiderio grande quel che sarà per decidere la commissione che nel rapporto si dice creata per esaminare il presente metodo delle selezioni in arena, quando il proposto sperimento di selciar la metà di una strada in calce e l'altra metà in arena sarà eseguito. Così nulla diremo dello *stato civile* aspettandoci a giudicarlo quando dal Municipio avremo avuto il beneficio nuovo pur noi di una bene ordinata statistica. Da tutte queste relazioni per ciò che appartiene al preventivo deduciamo non potersi sostenere l'amministrazione comunale con l'assegno provvisorio degli Scu. 500,000 imperochè le spese sommano a Scu. 744,000. 71: 2. Deve pertanto il comune adoperarsi con tutte le forze per minorare le spese della beneficenza, dee provvedere con sagacia economia all'amministrazione delle vendite tosto che ne avrà ricevuta la consegna, e continuando con ogni studio a migliorare il suo stato potrà far fiorire questa città, e meritare lode e riconoscenza dai suoi abitanti.

All'Illmi Signori - Sigg. Antonio De Andreis, Ottavio Gigli, Giuseppe Meucci, Vincenzo Glori; membri del Comitato Elettorale di Roma.

DICHIARAZIONE

Illmi Signori. In replica all'interpellazione fattami dalle SS. LL. per sapere se io accetto la nomina di Consigliere di Stato; mi fo un dovere di dichiarare che io sono d'opinione, che nel momento attuale, in cui si tratta di attivare il Governo rappresentativo non si possa essere meglio utile alla patria quanto servendola come Deputato: quindi se questa qualifica fosse incompatibile con quella di Consigliere di Stato, non esterei un istante di rinunciare a quest'ultima per ottare alla prima: ma siccome la legge non oppone in proposito alcun impedimento, così la elezione a Deputato dipende unicamente dalla fiducia degli Elettori, la quale, se ne sono onorato, non posso sopporre che abbia subita alcuna alterazione dalla sopragiuntami qualifica di Consigliere, anzi sono persuaso, che quando in una stessa persona concorrono le due qualità di Deputato e di Consigliere, lungi dal poterne risultar danno alla pubblica causa, ne abbia sommo vantaggio, imperochè con questo mezzo si ottiene meglio l'unione, e l'armonia di due corpi dello Stato che in diversi modi concorrono nella formazione delle leggi, ed all'andamento della pubblica Amministrazione, i quali lungi dal dover mai essere in contraddizione, devono coincidere, affinché la volontà, e la felicità della nazione possano avere il loro effetto.

Molto si è parlato presso l'estero nazioni, e non a torto, dell'esclusione dalla Deputazione degli impiegati, che sono sotto la dipendenza del Governo, ma questa esclusione sarebbe senza ragione, e contro il pubblico interesse se si ostendesse ai Consiglieri di Stato che la legge ha fat-

ti inamovibili, ed indipendenti appunto perchè siano pienamente liberi nell'esercizio delle loro funzioni, e per conseguenza non possano esser soggetti ad alcuna esclusione.

Con distintissima passo all'onore di confermarli. Delle SS. LL.

Roma 15 Maggio 1848.

Dev. Obb. Servitore MARCHESE POTENZIANI

A questa dichiarazione del Sig. Potenziani noi richiamiamo i motivi d'incompatibilità dedotti nella passata pubblicazione, ai quali non troviamo che abbia risposto. Noi che l'abbiamo raccomandato ai suffragi elettorali come Deputato, noi lo crediamo anche un'eccezionale Consigliere di Stato, ma o l'uno o l'altro, non Deputato insieme e Consigliere di Stato. Del resto l'incompatibilità noi la proclamiamo come un principio senza riguardo agli individui. L'armonia dei due corpi dello Stato non si verificherebbe, ma invece sarebbe una compenetrazione, una invasione di un corpo sull'altro, tostochè i medesimi che hanno formulato il concetto ministeriale dovessero decidere sulla bontà del concetto. Vi può esser cosa più irragionevole? I corpi debbono armonizzarsi ma restare indipendenti l'uno dall'altro, altrimenti avverrà una concentrazione di potere che distruggerà le garanzie costituzionali.

Se si dimandasse a un Consigliere di Stato - Siete voi, certo di resistere sempre all'amore della vostra opinione, quando come Deputato foste per sentire combattuto un vostro progetto di Legge? Siete voi certo, che udireste le opposizioni come se fosse estraneo al progetto di legge, e che tornereste a giudicare con quella tranquillità con cui giudichereste il progetto d'un altro? La fiducia del pubblico può essere estesissima, ma il pubblico non può preconcoscere la potenza della vostra virtù d'abnegazione. In questo dubbio non potreste dolervi se vi ricusasse i suffragi. Forse ancora non si presentò nella vostra vita medesima un simile caso, in cui dopo aver ragionato un progetto come inventore, abbiate dovuto ragionarlo come giudice imparziale.

Ripetiamo però che si tratta d'un principio, e non d'individui. Il sig. Potenziani quantunque senta di poter rispondere individualmente della sua equanimità nella doppia funzione, è generoso abbastanza per volere immolare la individualità al principio.

ANCONA 9 Maggio 1848

In seguito delle istruzioni comunicate dal Ministro dell'Interno, e dal Ministro delle Armi sulla resistenza da praticarsi in questa Città e suo Litorale nel caso possibile di sbarco di Truppe Austriache, si è stabilito da Monsignor Delegato Apostolico di Ancona di riunire presso di sé a provvisorio Comitato i Signori Conte Camerata Gonfaloniere, Commendatore Lorini Colonnello Comandante la 2. Divisione Militare, Conte Cresci Colonnello Comandante la Guardia Civica di Ancona, Tenente Colonnello Cav. Maceroni Comandante di piazza, Tenente Colonnello Bonomi Capo dello Stato Maggiore dell'indicata Guardia Civica, Tenente Colonnello Conte Cav. Ferretti Capo di Battaglione, l'Ispectore Economico, Maggiore Cav. Especo Comandante il Forte, Capitano Zampieri de'Carabinieri, Tenente Cav. Severij Comandante la Finanza, Tenente Costa di Artiglieria, e Capitano Cav. Conte Lazzarini in qualità di Segretario, i quali sotto la Presidenza della suddetta Eccellenza Sua Rev. discuteranno quotidianamente ogni cosa riferibile all'oggetto, ne dirampranno le disposizioni, e coi mezzi loro propri ne cureranno l'osservanza.

Intanto in data di oggi per prima seduta hanno risoluto, e risolvono

- 1. Di preparare subito la mobilitazione della Guardia Civica, attiva a senso del Regolamento.
2. Di chiamare 300 individui della Guardia Civica di riserva per servire in colonna mobile, ed in qualunque bisogno, tenendoli acquarterati pagati di bajocchi 15 ciascuno oltre il pane, e per l'oggetto di questo Articolo, siccome dell'Articolo 1. emanerà relativo Ordine del giorno il Sig. Colonnello Comandante la Guardia Civica medesima.
3. Per la concordante azione della Guardia Civica nella Provincia, quando il provvisorio Comitato farà conoscere ciò che potrà esigersi da essa, l'Autorità governativa si farà sollecita dare le convenienti disposizioni.
4. Di rivestire la Torre della Lanterna a sacchi di terra da due lati, di costruire un sopraparapetto a quella Batteria, di armare 3 pezzi alla Batteria S. Primiano, di costruire una Batteria per 4 pezzi al molo della Sanità, di elevare le piattaforme al Baluardo S. Agostino.
5. Di sollecitare l'attivazione della compagnia d'Artiglieria Civica.
6. Di curare l'armamento di qualche Legno di Mare a guisa di Cannoniere.
7. Di stabilire dei punti sicuri di comunicazione in tutti i Litorali con i mezzi relativi anche notturni.
8. Di chiamare a far parte del provvisorio Comitato i Signori, Capitano Conte Milesi Comandante il Posto, Ingegnere Provinciale Gabuzzi, Morichi Gio. Battista Capitano della Guardia Civica, Ferretti Daniele, Belcorpi Filippo, Baldanton Vincenzo Tenente della Guardia Civica, Capitano De Stefani Giacomo, Ferroni Carlo, Colonnelli Achille, Gianelli Antonio Tenente della Guardia Civica, Veroli Pietro, Almagià David, Euzehj Luigi, Dinner Baldassarre, e Cav. Clitofonte Roberti.
9. Di dividere tale Comitato in Sezioni, ciascuna delle quali si deve occupare di quanto ven-

ne incaricata, e che al Comitato medesimo dia incarico dell'esecuzione; e per prima cosa, e colla maggiore possibile sollecitudine nella prima riunione si avrà cura dell'esecuzione di quanto è stabilito dagli Articoli 5. 6. 7.

10. Esso Comitato si riunirà nella residenza Delegatizia.

Il Delegato Apostolico Presidente.

A. M. RICCI

Capitano Cav. Lazzarini Segretario.

14 Maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Dopo aver navigato due giorni nei paraggi di questo porto per esplorare se vi fossero legni austriaci, non che per istruzione dei nostri equipaggi, siamo in quest'oggi tornati in rada, ove abbiamo trovato che il messo spedito in Napoli è tornato recando l'istruzione tanto desiderata di andar subito a Venezia, levare il blocco, ed attaccare gli austriaci.

Questa sera stessa dunque partiremo per quella volta, e spero che la fortuna ci voglia assistere; ma posso assicurarvi che tutta la nostra squadra parte.

BOLOGNA 13 Maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

I tre battaglioni napoletani che sono in Bologna sotto gli ordini del generale Statella pregati a partire in soccorso de' nostri per Treviso ricusano di marciare per la ragione che mancano di ordini superiori. Il principe di Canino mandato qui in missione per sollecitare, se gli riusciva, la marcia della truppa napoletana parte quest'oggi per Ancona dove tenterà persuadere il generale Pepe che non indugi un ordine a tutte le truppe che sono venute e che vanno venendo a Bologna di continuare il cammino a marce forzate sul Veneto, per appoggiare le operazioni di Durando e Ferrari, niente sostenuti dai Piemontesi che stanno sempre sul Mincio.

Corrieri Veneziani si succedon qui d'ora in ora per implorare soccorsi.

Ferrara ha istituito il suo comitato di guerra per provvedere alle necessità presenti, e il Cardinal Ciacchi lo ha riconosciuto subito e commendato ampiamente come opportunissimo.

Anche il cardinale Amat lo ha approvato qui e oggi per la prima volta si aduna sotto la sua presidenza.

Le provincie paiono spinte dagli avvenimenti a non poter più aspettare la parola d'ordine dalla capitale, e sono chiamate dalla legge di conservazione a provvedere a se stesse.

FIRENZE

Il 20 maggio dev'essere in tutta la Toscana compiuta la tratta per la leva straordinaria.

(Patria)

PIACENZA 11 maggio

Jeri si compilò l'atto di spoglio dei noti registri da cui risultarono circa 37000 firme pel Piemonte, pochissime per la Lombardia, e circa 300 per la Pa-pa. Fu una bellissima ed imponente solennità passata con un ordine ed una concordia esemplarissima. Gioja recitò una bella orazione analoga alla congiuntura, e jersera si chiuse lietamente questa bella giornata con illuminazione e fuochi artificiali a cui convenne un immenso popolo, siccome la sera era bellissima.

Domani parte una deputazione pel campo onde recare a Carlo Alberto l'adesione della nostra città e l'espressione dei voti di cui si desidera l'adempimento. (22 Marzo)

TORINO

DISCORSO DELLA CORONA

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI.

Vengo in nome del re ad aprire la prima sessione del parlamento nazionale.

La provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte noi uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del re le riforme e le istituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli italiani, che lo straniero conculcava, la nazione sorse sdegnata e si strinse al suo capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'esercito ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la croce di Savoia innestata al vessillo dell'unione italiana sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso re, del nostro glorioso esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell'interno il rapido attivarsi, ed il nobil contegno della milizia comunale: da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la nazione, quanto essa sia forte e matura nei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla Terraferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I savoardi si mostrarono degni figli della patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni

giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le fortune di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo stato ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col governo costituzionale di Spagna un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi e quindi vi è ferma speranza, che un comune accordo leghi i popoli, che la natura destina a formare una sola nazione. (Altissimi applausi)

Signori, il governo del re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempi cotanto difficili, ma pieni d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare, e compiere l'opera di rigenerazione, a cui Egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dal primordj d'una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'Unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze, e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono verrà condotta a termine, mercè di un codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul consiglio di stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al vostro esame. Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle Leggi sui Boschi sulle Acque e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima, si diffonda per ogni dove, a vivificare tutte le parti del corpo sociale e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgono a far grandeggiare i destini Nostri, a farci aggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (Altissimi applausi)

Signori, il re commettendomi l'alto incarico di rappresentarlo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimermi il suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla patria. Voi ben comprenderete quanto dolce sarebbe stata al suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella apertaci dal magnanimo suo senno.

Le necessità della guerra gliene impongono il sacrificio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a quello che io tengo in luogo di padre, ad a Cui la nazione è debitrice di tanti benefici.

Alcuni periodici francesi annunziavano nei giorni scorsi che un dispaccio telegrafico avesse ingiunto al Generale Oudinot, comandante del corpo d'armata così detto delle Alpi, di entrare in questi Regi Stati. Quantunque il senso pubblico abbia riconosciuto l'inverosimiglianza di queste voci, pure crediamo conveniente di far conoscere che in seguito alle interpellazioni fatte dall'ambasciata di S. M. in Parigi, il governo francese si è affrettato di dare le assicurazioni le più positive sull'insistenza delle notizie avventurate dai giornali in questione.

Leggiamo in fatti nel Moniteur del 7 del corrente: Un giornale annunzia che l'armata delle Alpi ha ricevuto per mezzo del telegrafo l'ordine di entrare in Piemonte.

Questa notizia non ha fondamento. (Gazzetta Piemontese)

ALESSANDRIA 11 Maggio.

Stanno qui pronti altri 60 pezzi da assedio, non che molti mortai e munizioni che partiranno quanto prima pel campo. (Patria)

MILANO

Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco e qui giunti questa mattina (10 maggio), assicurano che a Bregenz, or saranno cinque giorni, disertò un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este.

SONNIA CAMPAGNA 10 maggio

Dopo il fatto del 6, in cui i piemontesi fecero prove incredibili d'eroismo, non sono avvenuti altri fatti importanti. Ogni giorno però i nostri uccidono qualche tedesco, che osa uscire dalle sue trincee sotto Verona. Jeri fu posto in fuga un corpo che si era inoltrato un miglio circa, e gli furono ammazzati diversi uomini, fra i quali un ufficiale. Era due o tre giorni verrà dato l'assalto a Peschiera; e presa questa si conquisteranno le operazioni per la presa di Verona che ora è bloccata. Nel fatto di S. Lucia i tedeschi hanno avuti 500 morti, fra i quali il Generale Salis Soglio, diversi Colonnelli e moltissimi Ufficiali. Ciò risulta da un bollettino ufficiale di Radetzky, di cui si è intercettato un corriere. Radetzky stesso scriveva al Comandante di Mantova, in una lettera da noi intercettata, che i Piemontesi si erano battuti come leoni, che il reggimento Geppert tedesco si era dato alla fuga,

che alcune persone molto elevate e chiare di ora non condotte molto oscuramento. Pare che con queste ultime frasi accenni ai figli dell'Ex-Vicere.

Dicesi che Ochsenschein abbia, in nome della Dieta, offerto 30 mila uomini al Governo, provvisorio di Milano ed alla repubblica di Venezia. Mi vien peraltro assicurato che il re Carlo Alberto abbia più volte affermato che l'Italia deve fare da sé, e che se uno straniero entra egli si ritira a difendere il suo Stato. Speriamo adunque che il valore italiano, guidato da così assennato e coraggioso condottiero, valga per sola sua propria forza a cacciare dello sue terre l'antico nemico.

(Corr. minist. della Gazzetta di Roma)

VENEZIA

Da lettere particolari di varie date (dal 3 al 7) venute da Trieste, ricaviamo i seguenti particolari:

A Trieste non si permette più il foglio ufficiale di Pest: non solamente a Pest, ma in molte altre città ungheresi, il popolo sente gran simpatia per la causa italiana, e la manifesta con assembramenti ed energiche dimostrazioni.

Sono partiti da Trieste per il Tagliamento un reggimento di reclute ed un corpo di granatieri, esclusi gli Istriani che restano cola: le guardie sono montate dai Croati, cosa mai più veduta.

I fondi a Vienna ribassarono fortemente; la casa Stames e compagni è stata assistita d'un milione. Il giorno 6 maggio a Trieste, si avevano il N. del 18 aprile della gazzetta veneta, ed il N. del 22 di quella di Milano; non i posteriori: molti numeri vengono soppressi dalla polizia. Così si sopprimono le altre gazzette italiane, e si pensa ad interrompere la comunicazione con tutta la costa italiana; si vede il premeditato disegno di pasciare di menzogne tutta la popolazione dell'Istria, della Dalmazia e dell'Austria tutta.

La Boemia ha dichiarato di non voler mandare deputati al Parlamento tedesco di Francoforte.

Nella guardia nazionale, vennero nominati a capitani, non per votazione, ma per acclamazione, d'ordine superiore, il governatore de Salm ed il direttore di polizia Sick. Alcuni si opposero, volendo che si procedesse col metodo legale di votazione; furono immediatamente esclusi dalla guardia nazionale.

I diversi deputati dell'Istria, arrivati a Trieste, dichiararono di non voler per ora concorrere alle elezioni per il Parlamento tedesco. Si sa ch'essi sono di sentimenti italianissimi; vennero minacciati d'arresto. Anche in Istria la plebe fu comperta per invaire contro i capi del partito italiano.

(Gazz. di Venezia)

12 maggio ore 6 pom.

Abbiam saputo per certo che persona partita da Treviso alle ore 11 recava che il corpo di Ferrari si batteva ancora valorosamente, aspettando però sempre il general Durando, che ancora non s'era fatto vedere.

Poco fa colla guida d'una persona del popolo ci siamo arrampicati personalmente su dei tetti di una Procuratia onde scorgere coi nostri propri occhi gli indizi di un forte combattimento che da quella ragguardevole altezza si potevano conoscere.

Difatti si vedeva innalzarsi ad intervalli regolari grosse colonne di fumo, come di cannoneggiamento, nella direzione di Treviso, locchè proverebbe che a quest'ora dura ancora costì la battaglia. Dietro di ciò si può anche dedurre che se Durando si fosse finalmente mosso, il nemico ne sarebbe stato schiacciato dacchè il solo corpo di Ferrari sapeva resistergli così bene.

Peraltro nella nostra perlustrazione fatta sui tetti ci fu fatto osservare in un altro sito, che vi asserrirono essere in direzione di Cittadella, o Bassano, sollevarsi di tratto in tratto degli indizi di altro cannoneggiamento. (Libero Italiano)

TREVISO 10 Maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da una lettera di un ufficiale dello stato maggiore di Ferrari ricaviamo la seguente notizia:

Si è a noi unito il 2 Cacciatori speditoci da Durando. L'artiglieria da campagna è comandata dal segretario generale Lopez.

Domani si ripartirà per Cornuda ingrossati dai due reggimenti Volontari che ora soltanto si sono a noi uniti.

12 Maggio

Il giorno 12 alcuni picchetti Austriaci sino dalle prime ore del mattino, si avanzavano verso la porta di Treviso S. Tommaso, e furono vivamente respinti, essendo disposte nella strada di circonvallazione alcune batterie su un terrapieno di fascino, che i bravi Milanesi dirigevano egregiamente. Tre sortite fecero i nostri da Treviso, la prima fu dei Milanesi, la seconda dei valorosi Italiani venuti da Parigi, l'ultima alle ore due dei Pontifici; tutte e tre ebbero esito felice, ottenendosi di far molto danno all'inimico, e di prendergli due cannoni: se non che nell'ultima si ha a deplorare la grave ferita riportata dal Generale Guidotti, e la morte di due soldati.

Verso le ore 3 il Generale Ferrari, lasciando Treviso bene presidata e vettoviagliata, e le truppe in istato di continuare favorevolmente le sortite, partì verso oddava di notte assottato un numero per guardare i diversi capi delle strade che mette a questa città.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DURANDO

L'Incaricato straordinario di S. S. al Quartiere generale di S. M. il Re Carlo Alberto; mi scribo con dispaccio ufficiale quanto segue:

„Ella deve continuare a dipendere da S. M. come ha fatto sin qui. Intanto la prego ad assicurare le truppe IN NOME DI S. S., che è provveduto a ciò che esse vengano trattate secondo i dritti o le consuetudini della buona guerra. Ella disputerà estendendo qualunque dubbio fosse nato intorno ai sentimenti di S. S. per la causa Italiana.

„Questa santa causa riceverà sempre da S. S. una efficace protezione „

Il Sost. del Ministro dell'Interno, incaricato straordinario di S. S. presso il Re Carlo Alberto
FARINI

Ora dunque Soldati, noi formiamo parte dell'esercito Piemontese, al di cui glorioso capo feci noto che il nostro numero non è sufficiente a coprire tutte le posizioni della guerra ora che il nemico ha girata l'estrema sinistra della linea della Piave. Il Re Carlo Alberto si appoggerà con validi rinforzi poichè siamo parte della sua armata. Il prode Generale Ferrari si mantiene in Treviso colla sua divisione che, quantunque nuova nelle armi, ha sostenuto dieci ore l'urto del nemico. Noi saremo presto in comunicazione coll'esercito Piemontese. Come è comune fra noi la santa causa che difendiamo, sarà comune l'azione e più pronto il trionfo che è immaneabile perchè voluto dagli uomini e da Dio.

Si legge nella Gazzetta di Venezia

Nel fatto d'armi ch'ebbe luogo ieri sopra Treviso, e propriamente da Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità, fra le truppe pontificie comandate dal generale Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti, mentre assai maggiore dev'essere stata quella dell'inimico.

I Pontifici mantengono ancora le loro posizioni alla Carità, e si battevano alle ore 11 di questa mattina, nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un ufficiale pontificio, che ci ha recato queste notizie.

Treviso è fortemente presidata.

Il cittadino Giacomo Generale Antonini è nominato comandante della città e Fortezza di Venezia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nel Giornale *La Liberté* del 3 maggio:

Possiamo dar come cosa certa che il conte d'Appony Ambasciatore d'Austria a Parigi, fa ritorno a Vienna. Egli partirà senza presentare lettere ufficiali di richiamo atteso che il Governo della Repubblica non è stato riconosciuto dal gabinetto Austriaco. La sua partenza sarà seguita da quella di tutto il personale dell'ambasciata; la ricca mobilia del palazzo è stata già tolta.

Infatti non vi sono state mai relazioni diplomatiche fra il Governo Austriaco e la Repubblica Francese. È dubbioso che per molto tempo si rannodino, poichè tutte le eventualità sono per la guerra.

Sappiamo ancora che alcune spiegazioni sono state chieste officiosamente dal Conte d'Appony sulla formazione dell'esercito delle Alpi. Bisogna che la risposta non sia sembrata molto soddisfacente alla Corte di Vienna poichè l'ambasciatore ha avuto ordine di chiedere i suoi passaporti.

Il Giornale *La Presse* dello stesso giorno dice: — Il Sig. Conte Appony è partito stamani di Parigi per tornare a Vienna.

LIONE 10 Maggio

Leggesi nella Concordia del 12 Maggio:

Ti comunico in tutta fretta una lieta notizia. Sappiamo all'istante per dispaccio telegrafico, che Lamartine venne eletto presidente della Repubblica francese per tre anni.

AUSTRIA

VIENNA

Sul principiare della notte dal 3 al 4 maggio numerose schiere di popolo s'adunarono sulla piazza di santo Stefano; gli studenti erano l'anima del moto che presto andava ingrossandosi pel concorso dei sobborghi fino a 40,000 persone. Già alle 9 le carrozze non potevano più passare. La prima dimostrazione dovev'essere diretta contro il palazzo arcivescovile.

Alcuni studenti assicurando positivamente che da qualche giorno l'arcivescovo era fuggito (si dice rimpiazzato nella villa d'un alto personaggio); la folla si spartì in due; una schiera si diresse nella *Herrengasse* davanti al palazzo del conte Fiquelmont presidente del ministero; l'altra sotto le finestre della società giuridico-politica di lettura che nelle elezioni, e nei sentimenti poco germanico-austriaci s'era attirato l'odio del popolo o per dir meglio degli studenti. Alla musica infernale d'un *Charivari* s'unì presto il fracasso delle finestre rotte ed il canto di canzoni satiriche.

Finita questa prima dimostrazione, le due schiere si riunirono di nuovo in una che si mosse una seconda volta davanti al Palazzo Fiquelmont. Era già dopo mezza notte. La forza armata non poteva adoperarsi contro folla tanto imponente di popolo; e poi Vienna da un pezzo è avvezza a chiudere ambedue gli occhi e lasciar fare conoscendo bene ch'ogni rimedio violento sarebbe peggior del male. Chi governa a Vienna ormai non è mica il Gabinetto; sono gli studenti. — Ma torniamo nella *Herrengasse*. La folla domandò strepitosamente s'affacciasse subito il Ministro per dichiarare il suo ritiro: Invano i servitori assicuravano, il Ministro non esser in casa; invano la

Contessa sua moglie prometteva gli avrebbe parlato, sarebbero contenti: il popolo penetrò nel palazzo e lo perquisì da cima a fondo. Finalmente il Ministro apparve da una casa vicina dove s'era rifugiato, e diede alla folla la solenne promessa che si sarebbe dimesso, giacchè il popolo voleva così. E poi dite un po' se a Vienna il popolo non è sovrano! Nella giornata del 4 avanti mezzogiorno il Ministro Fiquelmont eseguì il volere sovrano del popolo viennese; si presentò a Ferdinando Primo. Il popolo lo vuole, ecco la mia dimissione. E Ferdinando Primo capì il volere sovrano di sua Maestà il popolo Vinnese, ed accettò la dimissione del suo Ministro. Neppure Pillerstorff non potrà reggersi più lungamente. Il ritiro di Fiquelmont è considerato anche a Vienna come una seconda rivoluzione.

SMIRNE 19 Aprile

Al Redattore del Contemporaneo
Signore

Mentre accadono in Italia importantissimi avvenimenti che rallegrano ogni cuore Italiano; e lagrime di tenerezza e di gioia ci fanno spargere in pensando ai gloriosissimi destini della Patria comune; nell'esilio dove siamo con dolore forzatamente ritenuti dai nostri affari commerciali, abbiamo almeno il conforto di aver per magistrati Consolari degli Stati Italiani uomini veramente ripieni di patriottismo e che affratellati in un legame di amore coi loro concittadini qui dimoranti si sono attristati ad ogni sinistro evento italiano, hanno esultato di gioia alle gioie d'Italia ed all'annuncio de' progressi del nostro gran Risorgimento.

Questi Consoli di Toscana, di Sardegna, e di Napoli, Signori Giuseppe Bargigli, L. Lanchantini e G. Martone, sono veramente degni di rappresentare l'Italica Nazione, ma disgraziatamente essi sono poco secondati.

Ecco il fatto di cui desidero informarvi.

Non era ancora arrivata in questa città la notizia della Rivoluzione Lombarda-Veneta, e delle dichiarazioni di guerra contro l'Austria per parte de' governi d'Italia, quando i suddetti tre consoli al pari che tutti gli altri italiani di Smirne, indegnati dalle atrocità che tutto giorno si commettevano in Lombardia dai vili sicarii del governo austriaco, si risolvettero di non supportare più le ingiuste tracotanze di questo Consolato d'Austria. Un tal Consolato da un anno in circa trovavasi occupato da un degnissimo allievo di Metternich di nome Micanovich che fin dal suo arrivo a Smirne non ha fatto altro che commettere mille atti di odioso dispotismo e di arbitrario potere.

Ognuno conosce che la Chiesa ed il Clero Cattolico in tutto l'impero ottomano si trovano sotto la protezione del Governo Francese, e quindi ai Consoli di questa nazione. Però nel convento dei RR. Padri Minori Riformati e chiesa di S. Maria a Smirne si è fatta sempre una eccezione. La suddetta Chiesa, qualche secolo fa costruita coi legati più degli Italiani Cattolici di Smirne, mantenuta sempre con le offerte degli Italiani, sempre servita da religiosi Italiani, è stata in ogni tempo la Parrocchia degli Italiani stessi, e per conseguenza si è trovata sempre esclusivamente sotto la protezione de' Consoli delle Potenze Italiane, e fra le altre dell'antica Veneta Repubblica. Caduta la Repubblica di Venezia, reintegrati nei loro stati i Sovrani Italiani per grazia speciale della non Santa Alleanza, la cui politica era dominata interamente dal Governo Austriaco; i Consoli di questo ultimo a Smirne, messa in non cale l'antichissima consuetudine esistente, arbitrariamente ed in virtù della ragion del più forte usurparono la esclusiva protezione del convento e Chiesa di cui vi parlo.

Un simile abuso grave è stato qui sempre intollerabile, e lo è divenuto ora molto maggiormente a cagione delle ultime esecrande crudeltà commesse in Italia dal governo Austriaco; di tal fatta che ripugnava al cuore di ogni italiano di Smirne lo andare a pregare il dator di tutti i beni in un tempio sormontato dall'esecrando Austriaco vessillo. Ciò considerando i suddetti Consoli Italiani, aderendo pienamente ai giusti reclami dei loro compatriotti, s'indirizzarono al P. Guardiano di Santa Maria, pregandolo a volere in considerazione dei motivi che vi ho narrati di sopra mettere la sua Chiesa sotto l'esclusiva protezione de' Consoli d'Italia. Il P. Guardiano ha risposto per iscritto che la domanda era giusta e conforme ai desideri suoi, e di tutta la sua comunità, ma che però egli nulla poteva decidere da per se solo, e dovea riferire al P. Prefetto residente in Costantinopoli a cui ne scriverebbe col primo vapore.

I Consoli non han mancato anche essi di scrivere ai loro incaricati di affari in Costantinopoli a fine di appoggiare vieppiù la fatta domanda presso il sopraccennato P. Prefetto.

In questo mentre il P. Guardiano di S. Maria si è creduto in dovere d'avvertire il Consolo Austriaco di quanto era in discorso; e costui avendo prot. stato contro i Consoli Italiani, ne ha ricevuta una risposta come per se la meritava.

Intanto pare che nulla si ottenga da Costantinopoli; giacchè e si va vociferando che è mestieri indirizzarsi a Roma diplomaticamente per mezzo dei rispettivi governi. Sul P. Prefetto, creatura di Sturmer Internanzio d'Austria, poco si può contare, nè è da sperarsi che faccia un rapporto favorevole alla Santa Sede. In quanto a Monsig. Ferrieri Nunzio di Sua Santità val meglio non parlare.

Tali sono i motivi per quali gli Italiani Cattolici di Smirne mi han pregato d'indirizzarvi la presen-

te affinché la rendiate pubblica nel vostro stimabilissimo giornale onde la verità pura ed intera ripetuta dai giornali di tutte le città Italiane possa giungere all'orecchio del Santo Nostro Padre: Pio IX nuovo Redentore del dritto del genere umano, e perciò Vicario a doppio titolo di Gesù Cristo Nostro Signore.

Dario Bertani Italiano

ARTICOLI COMUNICATI

AQUAPENDENTE Aprile

E chi non sente delle beneficenze la mirabil possanza? E chi non prova quell'elettrica forza rinvigilatrice, che nelle anime sensibili, virtuose prodigiosamente insinuandosi, a nuova vita, a nuovo eccitamento le chiama? Ognun, che religione, e umano cuore in Italico petto scrivi geloso, si ogni vostro popolo suddito, o Beatissimo padre, si commosse, ed esultò alla vostra sovrana clemenza, alle paterne vostre cure seco traendo, ed avviluppando quei pochi, che quasi dimenticati da Dio, pretendevano opporvisi, argine facendo alle vostre somme virtù coi schifosissimi lor vizi e nei rimorsi avran più cruda pena.

Acquapendente non, ultima fra quelli, piante, e giurò amarvi, obbedirvi, e perchè non sorda, si rallegrò anch'essa ogni volta che vi piacque dell'amor paterno dare una prova, festeggiandone i giorni in proporzione della sua piccolezza, delle sue forze; il 26 Marzo poi p. p.: giorno alla storia memorando, ed ai futuri secoli di esempio fu solennizzata dall'intera unanime popolazione la vostra costituzione, o fondamentale statuto, con quella devozione, e fedeltà, che vi compete.

Alle dieci antimeridiane una messa solenne fu cantata nella Basilica Cattedrale dell'ottimo arciprete, e coll'assistenza dell'esemplarissimo clero. Indi il degnissimo Mons. Arcidiacono Piccioni, nostro Vicario Genle, intonò l'Inno ambrosiano in ringraziamento all'Altissimo Iddio, e per la conservazione de' preziosissimi vostri giorni; devoto assistette il corpo municipale tutto col rispettivo corteggio de' suoi fedeli impiegati; contemporaneamente la Guardia Civica fece delle continue salve di moschetteria sulla piazza della sud. Cattedrale. Alle tre pomeridiane si eseguì sulla pubblica grande piazza della Città l'estrazione di due zitelle, che conseguir dovranno al loro maritarsi una congrua dote; furono dispensati ai poveri 900 pani di oncie 14 l'uno, dopo un cittadino diresse una locuzione al popolo (che si riporta per estensum) perchè si conoscesse la ragione di quella gioia: dopo questa s'incominciarono a cantare Inni popolari in musica, a vicenda, da due cori di uomini, e donne all'Italiana foggia vestiti, che continuarono fino alle due antimeridiane. Alle otto della sera un fuoco artificiale fu incendiato il di cui strepito non eguagliò quello della popular moltitudine, che entusiasmata col santo nome di Pio Nono l'aere d'ogni intorno assordava. Una vaga illuminazione aggiornò la Città tutta che adornata era di moltissimi vostri ritratti, e di scherzosissime bandiere Pontificie e Nazionali: vari archi trionfali alla vostra gloria dedicati; l'emulazione, e l'impegno fu in tutti, e da per tutto evidenti.

Qualunque espressione poi di compiacenza, che qui si potesse non sarebbe giammai bastante a significare quella di cui era compreso il popolo aquesiano, che ero di gioia freno per questa non conosceva; giurando vivere, e morire per voi; il nome di Pio Nono però era la parola, che l'ordine, e l'obbedienza professar gli faceva, e fu perciò quel giorno di tutta soddisfazione ad ogni buon cittadino.

UN ITALIANO

Due Parole

Italia mia alla perfine sorgesti; da nera schiavitù tu riscattata sei; e noi, dall'Alpi a Scilla, figli di tanta madre, legittimi siam fatti. Or più bella ti veggio, e più maestosa; del suo splendore Iddio te ne adornò quando ti dette Pio. E noi italiani fratelli, che questo delizioso suolo popoliameo dobbiamo esserne e l'ornamento, e la gloria obbedendo ciecamente colui, che Dio destinò qual guida esemplare de' principi qual padre affettuoso de' suoi figli: Italiani fratelli, noi impugnammo un ferro, ma quando all'elsa la mano portammo d'impugnarlo per Dio allora giurammo: Si a lui sia sacro, per la difesa della religione, del trono, della patria, di Pio: Quel Pio unico e solo mandato dal cielo per rinvigilare, e nuovamente organizzare l'ordine civico, sociale restituendo ai popoli quei dritti dal solo usurpatore conculcati e ritemperando quei doveri dai soli travati sudditi dimenticati; per cui sommo fra i sommi, il primo fra i sapienti, l'esemplare fra i buoni, il potentissimo sopra tutti i potenti: Ei fu cui serbata era dall'eterno motor de' mortali la gloria di felicitar nazioni illanguidite dal lungo peso d'insoffribile tirannide: A lui si spettava di rovesciar barbare dinastie, che incredulo al poter divino il suo esempio le sue ammonizioni sprezzarono; Fu lui, che alla cattolica cristiana fede chiamò inereduli d'ogni setta d'ogni barbaro culto. Fu lui, che alla società restituì la buona fede, l'amicizia, l'unione: Ecco il primo al mondo comparso strategico guerriero, che colla sua santa dolcezza dette piani di guerra, e di pace senz'armi, e senza sangue: a lui popoli, e nazioni si offrono, e si sollevano, la santa libertà reclamando col massimo fervore della loro bollente passione; senza lasciar per guida la cieca obbedienza, l'ordine, la religione che in burascoso mare, le vor-

ticose onde, navi sostengono; e lor malgrado galleggiano.

Orsù dunque figli d'esperia tutta; che quanto me sentite, e bramate, giuriamo di mai pentir: bare con qualunque siano pensierò la magnifica opera, che l'immortale Sovrano a pro nostro va tessendo: ognun di noi dunque segua fedele il rispettivo principe, e quel ferro, che impugnar ci fecero sia anche per la loro difesa forte, e pronto a combattere: Nè i nostri brandi palpitano allora, che una forza invincibile divina saprà guidarli e animare. I nemici tremaranno a fronte de' nostri petti entro i quali palpitano cuori da umani sentimenti agitati, da fuoco celestiale infiammati, da puro amore nutricati. Le sante leggi di amicitia gelosamente conserviamo, se infrangibili vogliamo i nostri dritti, imperturbati, e chiari rammentar dobbiamo i nostri doveri: Nè un vano pensier di ambiziosa alterigia c'ingombri per offuscare il nostro nome, la patria nostra generosa Italiana. La gloria è figlia dell'emula virtù, e la virtù nostra prima dev'esser l'obbedienza alle leggi; al pubblico bene condoniamo l'oblivione assoluta de' vizi, e l'incertezza delle superflue agiatezze; occupiamoci solo di coloro che dell'opera nostra abbisognano, e per la santa civile istruzione, o per procurare quei mezzi all'industria necessari coi quali il povero procacciassi onestamente un pane, che la sua sussistenza assicuri; proteggiamo, o italiani le belle arti, e i nostri artefici; così fuggiremo l'ozio, ed i vizi nel lor nascer morranno, di tanti mali cagioni. Rispettiamo, e facciamo rispettare il nostro cattolico cristiano culto. Così facendo Iddio ci farà felici, e quella felicità ai nostri posteri tramanderemo.

DI GIO: BATTÀ MARCHETTI

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da molto tempo il popolo napoletano aveva esternato il suo voto contro la duplice rappresentanza dei Pari, e dei Deputati. Rese inutili tutte le pratiche anteriori, egli volca ad ogni costo impedire la convocazione della Camera dei Pari nel giorno della apertura (lunedì 15). Una deputazione di eletti cittadini si era portata sino dal sabato al Ministero onde fare un ultimo esperimento. Il Ministero accettò di portare la parola al Re, ma egli si mostrò fermissimo di nulla concedere. Ciò produsse una fortissima agitazione, ed il Ministero nella domenica sera diede in massa la sua dimissione.

Nella notte crebbe il fermento popolare; ed i cittadini, colla guardia nazionale si preparavano alla rivoluzione.

Le milizie del Re erano consegnate alle Caserme. Il popolo e la guardia nazionale uniti erigevano a furia le barricate principalmente nelle due strade di Toledo e Monte Oliveto.

Alla mattina del lunedì in sul far del giorno il Comitato popolare inviò un'altra deputazione al Re, onde fargli conoscere le decise intenzioni della Città; Ferdinando prese tempo tre ore a dare la risposta: Essa fu che egli si credeva abbastanza forte per affrontare i reclami del popolo.

Alle ore 7 antim. del 15 escono le truppe svizzere, ed anche napoletane dalle caserme; vengono trasportati più di trenta cannoni nei vari sbocchi delle strade, e comincia un fierissimo attacco. La guardia nazionale congiunta al popolo sostiene con un valore indicibile l'urto della ferocia del dispotismo. La città diventa un campo di battaglia. Tutti i castelli la fulminano colle artiglierie. La lotta la più accanita è durata fino alle ore 7 pomeridiane.

Le barricate sono state superate per ora, ma si teme che siano per rinnovarsi in breve. Gli atti di crudeltà, d'infamia commessi dalle truppe sono inauditi; unite ad una porzione di minuto popolo, istigato dalla tirannia, ha saccheggiato le principali strade: tutti i negozi di Toledo spogliati! Le truppe hanno incendiato il magnifico palazzo Gravina capo lavoro di architettura, ed il Palazzo Reucci. Ad eterno vitupero, e detestazione della più infame barbarie, le truppe Svizzere, e napoletane insieme si vedeano col sacco del bottino già salite furibonde per le case, a fare crudele scempio delle famiglie.

La mortalità è stata non piccola da ambe le parti. Il solo quarto reggimento svizzero ha avuto 540 uomini fra morti e feriti.

Le truppe di Ferdinando erano in tutto 12 mila uomini!

16 maggio ore 10 ant.

La guardia nazionale è disciolta.

Le guarentigie costituzionali sono sospese per un mese.

La città di Napoli è posta in istato d'assedio. Il Principe di Carial è incaricato di tentare la composizione di un nuovo ministero.

L'ammiraglio Baudin ancorato colla squadra francese nel porto di Napoli ha mandato una deputazione al re protestando per gli interessi e le proprietà dei cittadini francesi. Ha richiamato i legni che erano ancorati a Castellammare, e minacciato di fare uno sbarco di nove mila uomini, e d'incenerire in poche ore il palazzo reale, se non veniva resa soddisfazione dell'atto crudele e dei danni arrecati al commercio francese.